A TRIONFI IMMORTALI DI GIOVANNI 3. RE DI POLONIA PER LE SUE GRAN VITTORIE...

Alessandro Zeti

Digitized by Google

1057. 5

A TRIONFI IMMORTALI
DI GIOVANNI III.
RE DI POLLONIA
Per le sue gran Vittorie riportate
nell'Austria Contro l'Ottomano
ODA
D'ALESSANRO ZETI FIORENTINO
DEDICATA
ALL'ILLVSTRISS. SIG. MARCHESE
LVCA DE GL' ALBIZI
MAESTRO DI CAMERA
DEL SERENISS. PRINCIPE
DI TOSCANA.

IN FIRENZE
Alla Condotta 1683. Con licenza de' Superiori.

A TRIONFI IMMORTALI

DI GIOVANNI III.

RE DI POLLONIA

Per le tre gran Vittorie riportate
nell' Ardita Contro l'Ottomano

O D A

D'ALESSANDRO ZATI FIORENTINO

DEDICATA

ALL'ILLVSTRISS. SIG. MARCHESE

LVCA DE GL'ALBIZI

MAESTRO DI CAMERA

DEL SERE^mo PRINCIPE

DI TOSCANA.

IN FIRENZE

Alla Condotta 1684. con Licenza de' Superiori.

10575

RAN Re, dal cui valore
Prende l'inclita gloria eterna luce,
Onde s'abbaglia instupidito il Mõdo:
Bench'all'acceso ardore,
Per cui tua fama al par del Sol riluce,
Sia teatro la terra, e'l mar profondo,
Non isdegnar giocondo
D'udire il suon d'ossequiosa cetra,
Che tenti alzar le tue vittorie all'etra.

So che le sfere istesse
Fan risonar trà più suaui accenti
Degl'inuitti SOBIESCHI i fatti egregi,
E che di quelli impresse
Son le memorie in que'bei raggi ardenti,
Che danno a gl'astri i più sublimi pregi:
Ma gradito è da Regi
Ch'in terra ancor da mille cori, ed alme
Sian celebrati i loro allori, e palme.

Viua

Viua pur sempre, viua
Dunque il tuo nome eccelso, e sian gl'inchiostri
Balsamo eterno a seppellir l'oblio.
Stampi l'occhiuta Diua
A caratteri d'or, che tu de' mostri
Fusti il gran domatore Ercole pio.
Che combattendo Iddio
Con la tua destra, e fulminante acciaro,
Non fu di te chi guerreggiasse al paro.

Appena il regio piede
Là su'l Danubio in su le meste sponde
L'orme formò di sospirata speme;
Che germogliar la fede
Potè mirar la gloriosa fronde,
Di cui virtù sol'alimenta il seme:
E conducendo insieme
Con le tue truppe la vittoria a volo,
Fu l'arriuo, e 'l trionfo vn tempo solo.

Già

Già le tende esecrande
Distese aueua il regnatore infido
Dal remoto Bisanzio a' regni Augusti .
Ne falange più grande
Vidde l'Europa mai di straniо lido
Da questa età presente a' di vetusti ;
E gia di prede onusti
Parea che i Traci auanti a nostri sguardi
Spiegasser vittoriosi i lor stendardi .

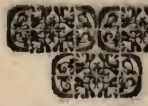
O che lugubre scena
Esponeuano a noi barbare schiere ,
Ch'an per duce il furor di rabbia armato !
Indomabil catena
Si minacciaua dalle destre arciere
Anco d'Italia al più munito lato .
E fino il sen beato
Del Lazio lacerare , e alzargli intorno
Empie Moschee di nostra fede a scorno .

Del Leone Affricano
Sin su gli altari a incrudelir riuolto
Vdiua il mondo tutto il fier ruggito .
Quando (o ſtupor ſourano !)
Dalla tua deſtra ogni timor diſciolto ,
VIENNA feſteggia e'l combattuto lito:
E doue sbigottito
Scorreua il Fiume a dar tributo al mare,
Taza di gioie ogni ſuo giro appare .

Armonioſa l'Eco
Colà t'inuita, Vrania , e in quelle arene
Vuol , che tu fermi vn breue tempo il ciglio.
Spiega i vanni , che teco
M'affretto anch'io ver quelle riue amene ,
Doue trionfa il gran GIOVANNI e'l Figlio .
Mira come vermiglio
Bolle miſto con l'onde il ſangue oſtile ,
Che preparaua ſtragi al ſacro ouile .

Mira

Mira come fuggendo
Sopra i tefchi de' fuoi ſparſi ſu 'l ſuolo
L' Arabo condottier tenta lo ſcampo.
E ſe ſteſſo mordendo
Quaſi ferita tigre, altro che 'l duolo
Non ha ch' il guidi, abbandonato il campo.
E ſe di vita il lampo
Non gl' eſtingue il valor con deſtra forte,
Anzi da infame laccio infamia e morte.



Intanto in mille fiori
S'apre la terra, e ſe gemè calcata
Da barbari corſieri, or' è ridente.
Ne per aſpri rigori
Pauenterà di rimaner ſpogliata
Del molle odor nella ſtagione algente.
Quando il Cielo conſente,
Che quel bel ſuol tra le fiorite vie
Del trionfante Eroe gia mai s'oblie.

Ma

Ma se le piante ancora
Ergon trofei a rauuiuar per sempre
Della gente Polacca il Gioue, il Marte;
Come auuerrà, che Flora
Con stil più dolce, e più canore tempre
Anch'essa all'armonia non sueglì l'arte,
E non verghi le carte
Con le geste d'vn Rege, a cui simile
Non è Prence guerrier da Battro a Tile?

Tu le appresta co'l canto, Musa gentil; di tue pupille i raggi,
Per sostener di tanti pregi il lume.
Così riporti il vanto
Di tentar per ló Ciel nuoui viaggi,
E d'inalzar sin sopra il sol le piume.
Mentre al nouello nume,
Che fe dell'Ottomanno il giusto scempio,
Si consacra ogni cor vittima, e tempio.

Per

Per lui con lampa d'oro
Risplende il dì, che già per l'aria oscura
Presagir si vedea nembi e procelle.
E portando il tesoro
Di verde oliua all'assediate mura,
Fe veder lor mille benigne Stelle;
E con chiare facelle
D'vn'alma pura, ed innocente zelo
Mostrò, che pugna per la Croce il Cielo.

Vidde dell'Asia intera,
E genti ancor di sconosciuti lidi,
Ne punto vacillò l'eccelsa fronte.
Che numerosa schiera
Nulla potea contro i guerrier piú fidi,
Ch'an per la fe le destre armate, e pronte.
Fù del Danubio il ponte
Arco di gloria in obedire a Pietro,
Contro del quale ogni potenza è vetro.

Or

Or dall' antiche tombe
Forti guerrieri, e gran Latini Eroi,
Le freſche glorie a contemplare vſcite,
E mentre ancor rimbomba
Dall' Orſa fredda inſino a lidi Eoi
Nobile il ſuon delle Vittorie auite;
Rimirate, e ſtupite,
Che de' trofei maggior vinca la gloria
L' inuitta man con vna ſol vittoria.

So ben, ch' a voſtri lini
Già diſpiegati entro a gli ondoſi giri
Portò l' Armenia tributaria i fiati.
E riuerenti inchini
Preſtaro al voſtro Scettro e Perſi, e Siri
Dal Romano valor vinti, e domati.
E i popoli gelati
Con mille altre nazioni, e gl' Indi, e i Mori
Furon voſtri trionfi, e voſtri onori.

Ma

Ma quando in Campidoglio
L'Aquile mai co' poderosi artigli
Portaro palme in così ricche prede?
Fermar l'Augusto foglio
Sol lice a quel Destrier, che i suoi perigli
Tutti sprezzò per stabilir la fede.
E per lui sol si vede
Sorger di vero onor perenni i fonti
Soura i Colli dell'Asia, e i Tracij monti.

Ali corso ormai l'inuita
Vna selua d'allori in riua al Nilo,
E'l dolente Giordano vn dì l'attende.
Cloto tu, della vita
Stendi a quel core in lunga etade il filo,
Che la pietà ne' suoi guerrieri accende.
Acciò Cristiane tende
Di macchie impure insanguinata e bruna
Rendan co'l gran valor l'Odrisia Luna.

IL FINE.

99 15 6031

Ma quando in Campidoglio
L'Aquile mai eo' poderosi artigli
Porsero pasto in così ricche prede?
Fermar l'Aquile Iegate
Sol lice a quel Defensor, che i suoi perigli
Tutti sprezzò per liabilir la fede.
E per lui fol fi vede
Sorger di vere ouor precinti i fronti
Sopra i Colli dell'Alia, e i Tetti monti.

Al corle ovvoi l'inuita
Vna ricca d'allori in riua al Nilo,
E l'altra Cornelia vn di l'accoglie.
Oime, dolce vita
Sprezzi a quel core in lunga eredi il filo,
Che la pietà ne fuor gueriti accoglie.
Acerò Cristiane strade
Di marc'rie impure rolleguinate a turma
Rendan co'l gran valor l'Oblitis Luna.

I L F I N E.